

Archivio del sito

Ricordando il Trio Lescano

<http://www.triolescano.it/>

Giancarlo Fochesato

*Ricordo
di
Diana Varè*



Aprile 2012

Leggere il nome di Diana Varè nell'elenco delle attrici dimenticate del nostro cinema Anni Trenta (recente fatica di Virgilio Zanolla e nuovo suo contributo al sito) mi ha fatto ricordato che era figlia del diplomatico-scrittore Daniele Varè e titolare, con il marito americano, di un noto ristorante romano – il 'Da Meo Patacca' – molto frequentato dalla gente di cinema. Più che di attrice *dimenticata*, per questa ragazza dell'alta società romana, si dovrebbe parlare di *aspirante* attrice.



DIANA VARÈ (Parigi 1937)

Ecco qualche notizia biografica: nata a Roma nel 1910, padre diplomatico di carriera, nonno importante uomo politico risorgimentale (vicepresidente della Camera e ministro), madre e tre nonni

inglesi, bilingue, un'infanzia al seguito del padre in Cina, viaggi, sport (ottima amazzone) e mondanità.

Negli stessi ambienti della Roma elegante d'anteguerra le erano coetanei e amici i due colti e brillanti figli dell'architetto Rossellini: Renzo, il compositore di musica, e Roberto attratto invece dal cinema. Questa o altre frequentazioni possono averle aperto le porte del cinema, cui aspirava, ma non si sa bene con quanto impegno e ambizione.



Roberto Rossellini
(Roma, 8 Maggio 1906 - Roma, 3 Giugno 1977)

La sua esperienza davanti alla macchina da presa fu infatti breve, per meglio dire episodica, e consiste nell'apparizione in un'unica pellicola. Unica sì, ma non proprio una pellicola qualsiasi. Questa fu *Il diario di una donna amata*, una co-produzione italo-austriaca del 1936, girata negli studi Tobis a Vienna (in doppia versione italo-tedesca; titolo originale tedesco *Maria Baschkirtseff*). Il nome della

Nostra figura nel cast e nei titoli di testa, ma senza indicazione del ruolo interpretato.



Locandina del film *Il diario di una donna amata* e il regista della pellicola, Hermann Kosterlitz (Berlino, 1905 - Camarillo, California, 1988).

Come debutto per un'attrice esordiente (anzi, digiuna di recitazione e priva di mestiere) quale era la Varè c'era di che essere soddisfatti. Nel film essa si trovò a lavorare accanto a un'attrice già approdata al rango di diva. E ad essere diretta da un regista di buon mestiere e con una grande carriera davanti a sé. Interprete femminile de *Il diario di una donna amata* è Isa Miranda, in procinto di essere chiamata dalla Paramount a Hollywood. Anche Hermann Kosterlitz, il regista, sarebbe partito per l'America e prima ancora della Miranda.

Nel suo caso – come in quello di tanti altri talenti in Germania (Kosterlitz era berlinese) – a deciderlo a varcare l'Atlantico furono Hitler e le leggi razziali. Kosterlitz era di origini in parte ebraiche e già all'epoca del film girato a Vienna lavorava esclusivamente all'estero. Precisamente, da quando aveva schiaffeggiato un ufficiale delle SA che lo aveva insultato nell'atrio di una banca a Berlino. Da lì aveva

raggiunto direttamente la stazione e preso il primo treno per la Francia!

Il film con la Miranda e la Varè è l'ultimo da lui girato in Europa. In quello stesso anno 1936, lo troviamo già al lavoro a Hollywood (benché non parlasse ancora l'inglese e con il nuovo nome americanizzato di Henry Koster), impegnato a dirigere una giovanissima Deanna Durbin al debutto. Il risultato fu *Tre ragazze in gamba*, un successo di cassetta tale da salvare la Universal dalla bancarotta e risollevarne le fortune dello studio.

Anche molti dei film successivi ebbero ottima accoglienza e fecero di Kosterlitz/Koster uno dei registi più acclamati di Hollywood. Oltre alla Durbin, diresse divi come James Stewart, Robert Taylor, la coppia comica Abbott and Costello, Marlon Brando e Richard Burton. Alcuni titoli: *Harvey* (1950), *La Tunica* (1953, il primo CinemaScope), *Desirée* (1954).

La carriera americana di questo bravo regista immigrato dall'Europa fu dunque, come si vede, ricca di soddisfazioni e costellata di successi. Chi, invece, a Hollywood non 'sfondò' (nonostante vi fosse arrivata con prospettive e aspettative assai più favorevoli) fu la nostra Isa Miranda. Buone le critiche ricevute al suo primo film americano (dove tra l'altro, oltre che recitare, la fecero anche cantare, e lei se la cavò benissimo). Ma breve e deludente – come gli appassionati di cinema sanno – la sua esperienza hollywoodiana, conclusa con il suo rimpatrio in Italia poco prima dello scoppio della guerra.



Isa
Miranda
nel 1940.

In realtà, la filmografia della Varè annovera anche un'altra pellicola. Si tratta di un cortometraggio diretto dal suo amico Roberto Rossellini alle prime armi come regista (ma non come uomo di cinema, dato che, tranne recitare, aveva fatto praticamente di tutto: rumorista, soggettista, sceneggiatore, aiuto-regista).

Ricavo questa notizia -ma non, purtroppo, titolo e anno della pellicola- dallo spassoso libro di ricordi (*Memorie di un uomo inutile*, questo il titolo) di Francesco ('Pupetto') Caravita di Sirignano, il mondanissimo e informatissimo principe napoletano morto novantenne nel 1998. Gran dilettante di talento, egli si provò anche negli affari (con effetti sulla consistenza dell'ingente patrimonio ereditato quasi altrettanto disastrosi che la sua propensione per la bella vita e il suo stile di vita da gaudente epicureo).



Tra gli affari da lui tentati non mancò il cinema. Scrive dunque Caravita che dopo esperienze come aiuto-regista e aiuto-produttore, si sentì pronto a fare il produttore in proprio. Il film fu 'Gli Ultimi giorni

di Pompei' (con Viarisio, Billi e Riva e tanti altri) e fu per il produttore, cioè lui, un 'bagno di sangue'. Non contento, mise la propria esperienza e il proprio acume in fatto di industria cinematografica a disposizione di un caro amico, Gastone Vuccino, alto dirigente dell'INA e facoltoso abbastanza da finanziare un film. Un completo fiasco commerciale anche questo. (Resta, peraltro, il dubbio, a leggere le parole dell'autore, su chi sopportò il salasso finanziario: se l'amico o l'INA).

Nell'edizione del libro di Caravita che possiedo io (e che è la prima) di questo fiasco si parla in due punti distinti, entrambi relativi all'amicizia che lo legava a Roberto Rossellini (nonché al fratello musicista e alla madre). E sempre il termine usato è 'fiasco', il famoso fiasco con la bellissima Varè'.

Un terzo e altrettanto breve riferimento all'episodio si legge nella versione del libro di Caravita presente su internet (verosimilmente un'edizione successiva alla prima e ampliata). Evito le citazioni del testo (del resto brevissime). Basti dire che, dalla somma dei tre riferimenti, si ricava che :

- la Varè e Roberto Rossellini si incontrarono poco prima della guerra (fine anni '30) a Capri (e ci fu, sembra di capire, un breve flirt tra loro).
- La prima prova di Rossellini regista fu un cortometraggio e Gastone Vuccino (mercé i buoni uffici di Caravita, amico di entrambi) ne fu il produttore (o finanziatore).
- La 'bellissima' Diana Varè vi lavorò (interprete?) diretta da Rossellini.
- La pellicola fu un 'famoso fiasco'.

Invito chi si stesse a questo punto annoiando a leggere, a saltare più pari il resto e andare dritto alle conclusioni. Individuare in quale lavoro Rossellini dicesse la Varè, può sembrare, effettivamente, materia per topi di cineteca. Personalmente non ho mai messo piede in una cineteca, ma il fatto è che, una volta avviata la ricerca, mi sembrava giusto tentare di concluderla e aggiungere anche questo tassello al breve capitolo cinematografico della Varè.

La filmografia di Roberto Rossellini inizia con *La nave bianca* (1941), prima regia da lui firmata. In precedenza, Rossellini si era fatto la mano come assistente di Alessandrini e De Robertis. Ma, prima dei lungometraggi, viene una serie di sei cortometraggi, girati

da Rossellini tra il 1936 e il 1941. I primi due sono *Daphne* (1936) e *Prélude à l'après-midi d'un faune* (1938). Di entrambi non si conservano copie. Pure, è nell'uno e nell'altro lavoro che la partecipazione della Varè è da ricercarsi. È l'amico di Rossellini, Caravita, a scrivere di fiasco con la Varè a proposito del primo (in ordine cronologico) cortometraggio. Al massimo, può essersi confuso tra primo e secondo. Quanto agli altri quattro, si tratta di lavori sperimentali, due dei quali realizzati filmando pesci in acquario.

Dal poco di ricerche fatte, nemmeno la traccia rappresentata dal nome di Vuccino ha portato a risultati. Né questo nome, né quello di una Società compaiono tra i produttori di uno qualsiasi dei sei cortometraggi. Al contrario, più di una filmografia di Rossellini ne indica nell'Istituto Nazionale Luce il produttore. Ma potrebbe trattarsi di inesattezza o di confusione (tra produttore e distributore).

Una cosa mi è poco chiara – sempre nell'ottica di giungere ad abbinare questo o quello dei due cortometraggi d'esordio di Rossellini con la Varè al nome di Vuccino. Quale mai tornaconto economico poteva ripromettersi da un cortometraggio il privato che ne avesse finanziato la realizzazione? E, per converso, quale grosso danno avrebbe egli sofferto, nel caso di 'fiasco'? E – domanda più importante – in che cosa consiste il 'fiasco' di un cortometraggio? E un 'famoso fiasco' poi?

Sulla spesa non discuto, perché dieci minuti di pellicola montata dovevano e devono significare tanti soldi. Ma quali i possibili ricavi sperati? Ci ricordiamo in molti di quando a lungo, anche dopo la guerra (non so prima), una legge imponeva ad esercenti e distributori di far precedere la proiezione del film nelle sale dal documentario (e dal cinegiornale). Un modo per sovvenzionare l'industria cinematografica nazionale e stimolare la formazione di registi e maestranze. Ma nessuno andava al cinema per vedere (o rivedere) un documentario... Ignoro come ne fosse organizzata la distribuzione. E tenderei a pensare che per un cortometraggio il fiasco dovesse consistere nel non entrare in distribuzione. Un bel danno, certamente, per chi ne aveva sopportato le spese di produzione. Ma chi ne avrebbe parlato, al di fuori della cerchia degli addetti ai lavori? Invece, Caravita scrive di 'famoso' fiasco. Chissà...

E sempre in tema di cortometraggi (termine che ho impiegato qui come stessa cosa che documentari, o forse sbaglio?), Rossellini, il

quale da regista affermato ebbe fama di apolitico, ma non di conservatore, fu in gioventù in qualche dimestichezza con uomini del regime con influenza sull'industria cinematografica di allora. L'Istituto Luce (acronimo di L'Unione Cinematografica Educativa) era un caposaldo del regime e controllava produzione-distribuzione dei documentari. Del 1938 è la nascita dell'Industria Cortometraggi Milano, INCOM. Figura di spicco e di riferimento nell'ambiente cinematografico italiano era il secondogenito del Duce, Vittorio Mussolini, grazie alla rivista "Cinema" da lui diretta e alla casa di produzione Alleanza Cinematografica Italiana di cui era presidente. Luchino Visconti e tanti altri scrivevano sulla prima. Federico Fellini lavorava alla seconda. Si è visto come il Luce avesse un ruolo nella realizzazione dei sei cortometraggi o di parte di essi.

Conclusione provvisoria : prima apparizione cinematografica di Diana Varè : *Daphné* (cort., 1936), regia di Roberto Rossellini. Seconda (e ultima): *Il diario di una donna amata* (lung., 1936). Se il 'famoso fiasco' ci fu (e non c'è ragione di dubitarne) avrà riguardato regista e produttore, non l'interprete. E in ogni caso non si trattava della parte (o partecina) in un film. Ma come andò il film di Kosterlitz con la Miranda? Come lo recensì da noi la critica? Come lo accolse il pubblico delle sale?

La lettura della stampa dell'epoca dovrebbe rivelarci qualche cosa. Forse la partecipazione della Varè passò sotto silenzio. Ma io non lo credo. La ragazza era conosciuta negli ambienti del bel mondo romano. Aveva amici e relazioni. Il papà diplomatico scrisse per anni sul "Tempo" di Roma e Mondadori e Longanesi erano gli editori dei suoi libri. Una parolina nel testo della recensione del film, per amicizia (o magari una stoccatina invidiosa), volete che non ci scappasse?

Se il cinema rappresentò mai per la Varè qualcosa di più del diversivo e della curiosità di una ragazza del bel mondo, dopo l'episodica esperienza del film con la Miranda girato a Vienna, sembra essersi occupata d'altro. Dopo la guerra si sposò con Remington Olmsted, un americano con un passato di campione di football, quando giocava nella squadra della sua Università in California. Arrivato in Italia per fare il ballerino, se era innamorato ed era diventato romano d'adozione.



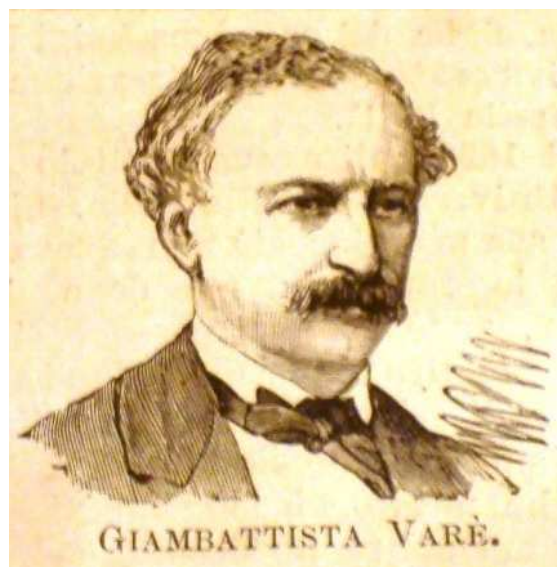
Remington Olmsted.

A Roma (dove tutti lo chiamavano ‘Sor Remy’) ebbe anche lui una carriera cinematografica, breve, ma più nutrita di quella della moglie. Figurò in piccole parti in alcune buone pellicole di buoni registi, molti dei quali erano suoi amici; e nel *Ben Hur* girato a Cinecittà la sua figura di ex-atleta venne rivestita di elmo e corazza per impersonare un centurione. Erano gli anni della Hollywood sul Tevere e nell’ambiente del cinema questo americano romanizzato e la moglie dovevano trovarsi bene.

Quando, nel 1960, la coppia aprì nel cuore di Trastevere il ristorante ‘Da Meo Patacca’, molti dei primi frequentatori abituali furono gente di cinema. Il locale ha festeggiato nel 2010 il mezzo secolo di vita e, per l’occasione, venne allestita una mostra rievocativa delle molte celebrità che hanno pranzato ai suoi tavoli. Le stars nazionali e quelle di Hollywood vi fanno, inutile dirlo, la parte del leone. Venne pubblicato anche un volume e appena mi sarà possibile sarà interessante controllare se vi compaia qualche notizia sui brevi trascorsi cinematografici della fondatrice, oltre a quei pochi che mi è riuscito di reperire e che ho esposto qui.

All’epoca, entrambi gli Olmsted erano scomparsi da tempo. La prima ad andarsene fu lei, Diana Olmsted nata Varè, deceduta 65enne nel 1975. Poi lui, il Sor Remy, nel 2002. Chissà che qualcuno non abbia composto uno stornello in loro onore e a loro memoria. Uno stornello nella lingua del Belli e di Trilussa, e nel genere che Daniele, il padre di Diana, da raffinato signore, cosmopolita e giramondo, mezzo veneziano e mezzo scozzese, amava tanto.

Ai veneziani (come il nostro Curatore) ricordo che il nonno della Nostra è quel Gianbattista Varè, il cui nome e la cui effigie figurano sulla lapide commemorativa posta in Bocca di Piazza, a San Zulian. Se ne ricorda la parte importante avuta nelle vicende della Repubblica sorta dall'insurrezione anti-austriaca del 1848 e in quelle risorgimentali successive, quale deputato nei parlamenti del Regno di Sardegna e d'Italia e ministro.



Giovanni Battista Varè (Venezia, 1817 - Roma, 1884).

E un altro Varè, Francesco, fu l'ingegnere che progettò il ponte ferroviario sulla laguna, fatto costruire sotto l'Austria.

